



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

2012: un anno speciale

di don Paolo Zago

"Una ventina di anni fa si è parlato, appropriatamente, di crollo delle ideologie, di fallimento di un sistema. (...) Nessuno sospetta che, crollato un sistema, quello contrapposto abbia dei seri problemi strutturali?! La "crisi" attuale non riguarda l'"eurozona", ma tutto l'occidente, e sarebbe certamente banale vederla come semplice conseguenza del crollo di vent'anni fa. Piuttosto è figlia di quella "globalizzazione" che - positivamente! - lo sviluppo economico stesso ha creato. Ma perché vent'anni fa parlavamo di "crollo" e oggi ci ostiniamo a parlare di "crisi"? Perché non vedere che il sistema capitalistico sta facendo crollare sé stesso? Perché non dire che finalmente quello che avevamo chiamato "terzo mondo" sta diventando il nostro mondo, perché di mondo ce n'è uno solo? Perché non riconoscere e dire la verità? Dobbiamo saper suggerire agli uomini e agli Stati il modo evangelico di vivere il crollo del capitalismo." (Lorenzo Negri)



Ecco il punto. Siamo di fronte al crollo di un sistema, non solamente alla sua crisi.

Era crollato venti anni fa il sistema che vedeva tutto il mondo a partire dall'uguaglianza. Sta crollando il sistema che vede il mondo a partire dalla libertà.

Deve nascere un sistema che si costruisca sulla fraternità, la sola che può rendere ragione di una vera libertà e di una autentica uguaglianza.

E' da qui che, come cristiani, siamo chiamati a ripartire. E' questa l'eticità di cui si sente l'esigenza. O la dimensione della reciprocità, che nasce dalla fraternità, entra globalmente nel nostro mondo, sia a livello economico, sia a livello sociale e

politico, sia a livello individuale, oppure continueremo a boccheggare all'interno di un'agonia che porterà con sé mali ben peggiori.

E questo lo dico non nella logica del catastrofismo del 2012, ma nella più autentica logica evangelica: il mondo sarà di chi ama, o non sarà più.

E da qui nasce una seconda riflessione.

Occorre che ci accingiamo a vivere l'anno che si apre come se fosse l'ultimo, come se fosse il primo, come se fosse l'unico. E questa logica fa sì che lo si viva all'interno di un'unica logica e regola: l'amore reciproco.

Perché alla fine della vita, alla fine del mondo, saremo giudicati solo sull'amore. Resterà solo l'amore.

L'autentica fraternità nasce da qui.

L'anno che si apre va perciò visto come una grande opportunità. Con tutte le sfide che ci consegna.

La distanza critica e l'indifferenza nei confronti della religione in genere e della fede cristiana in specie; il regressivo ritorno del sacro; il pluralismo religioso, con il rischio del relativismo e del sincretismo; la sfida della povertà, dell'oppressione, della crisi ecologica; le nuove ed ambigue frontiere propiziate dalla scienza e dalla tecnica; eccetera.

Tutto o nasce da una logica di fraternità e di reciprocità dell'amore, oppure non troverà soluzione. Finché questa dinamica (che potremmo definire Trinitaria) non entra come criterio che guida i passi degli individui e dell'umanità, il futuro non potrà avere una dimensione positiva.

Come credenti, che hanno incontrato in Cristo il volto di un Dio comunione d'Amore e che sono guidati dalla scoperta che siamo tutti fratelli perché figli di un unico Padre, ci sentiamo chiamati a raccogliere con rinnovato entusiasmo la sfida che ci sta davanti.

Può essere davvero l'inizio della civiltà dell'amore e la fine delle tenebre di questo mondo.

La partita è appena iniziata: a noi giocarla con le carte vincenti che Dio stesso ci ha messo nelle mani.

Senza sprecare un solo anno, un solo giorno, un solo istante.

Buon anno a tutti!

Quel bambinello di gesso



“...oramai il Bambinello era finito e, fresco di colore e così rosa e chiaro, pareva che brillasse in mezzo alla enorme mano scura di Peppone. Peppone lo guardò e gli parve di sentir sulla palma il tepore di quel piccolo corpo. E dimenticò la galera. Depose con delicatezza il Bambinello rosa sulla tavola e don Camillo gli mise vicino la Madonna.

“Il mio bambino sta imparando la poesia di Natale” annunciò con fierezza Peppone. “Sento che tutte le sere sua madre gliela ripassa prima che si addormenti. E’ un fenomeno”. “Lo so” ammise don Camillo. “Anche la poesia per il Vescovo l’aveva imparata a meraviglia”. Peppone si irrigidì. “Quella é stata una delle vostre più grosse mascalzonate!” esclamò.

“Quella me la dovete pagare”. “A pagare e a morire si fa sempre a tempo” ribatté don Camillo. Poi, vicino alla Madonna curva sul Bambinello, pose la statuetta del somarello. “Questo é il figlio di Peppone, questa la moglie di Peppone e questo Peppone” disse don Camillo toccando per ultimo il somarello. “E questo é don Camillo!” esclamò Peppone prendendo la statuetta del bue e ponendola vicino al gruppo. “Bah! Fra bestie ci si comprende sempre” concluse don Camillo.

Uscendo, Peppone si ritrovò nella cupa notte padana, ma oramai era tranquillissimo perché sentiva ancora nel cavo della mano il tepore del Bambinello rosa. Poi udì risuonarsi all’orecchio le parole della poesia, che oramai sapeva a memoria. “Quando, la sera della Vigilia, me la dirà, sarà una cosa magnifica!” si rallegrò. “Anche quando comanderà la democrazia proletaria, le poesie bisognerà lasciarle stare. Anzi, renderle obbligatorie!”.

Il fiume correva placido e lento, lì a due passi, sotto l’argine, ed era anch’esso una poesia: una poesia cominciata quando era cominciato il mondo e che ancora continuava. E per arrotondare e levigare il più piccolo dei miliardi di sassi in fondo all’acqua, c’eran voluti mille anni. E soltanto fra venti generazioni l’acqua avrà levigato un nuovo sassetto. E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l’ora su macchine a razzo superatomico per fare cosa? Per arrivare in fondo all’anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino.”

Giovannino Guareschi



In un frammento, il tutto. L'esperienza del doposcuola.

di Fausto Leali

Questa faccenda d'incontrare amici, cioè testimoni, mi coinvolge ed entusiasma sempre più. Forse accade perché rappresenta la risposta ad un bisogno: quello che una comunità si renda visibile e divenga sostegno al mio cammino. D'altra parte anche Gesù partiva sempre dal bisogno: l'ha spiegato bene mons. Scola, durante l'incontro con gli operatori pastorali dello scorso 8 novembre. Gesù partiva da questo, per poi condividere tutto l'umano con uno stile di vita proprio, che gli derivava da un rapporto d'amore all'interno della Trinità. Perciò, alla fine, la domanda di pienezza e di felicità, costitutiva del cuore dell'uomo, finiva per

avere un reale compimento. Così, mentre mi reco a casa di **Flavia Matella**, responsabile del Dopo Scuola San Protaso, penso anche al suo lavoro ed a quello dei suoi collaboratori, come risposta, innanzitutto, ad una necessità reale. Ma poco dopo che la nostra chiacchierata ha inizio, **Mara Brioschi** mi aiuta subito a centrare la questione: *“si parte dal nostro bisogno! Che è quello di poter dare, di poter amare, perché al fondo la ragione per cui abbiamo iniziato era questa. Poi si fa come si può e si riesce come si riesce, e non sta a noi il pretendere il risultato, ma la partenza è questa”*. Bisogni reciproci, dunque, e che, provvidenzialmente, s'incontrano. Interessante, penso tra me e me, mentre proviamo ad entrare nel cuore di questa realtà. L'esperienza del dopo scuola rinasce nel 2006, dopo una prima fase svoltasi dal 1989 al 1997, ed oggi supporta una trentina di ragazzi della scuola secondaria di primo grado, con l'aiuto di 10 adulti, 14 studenti universitari e 5 liceali; un'attività che si svolge due giorni alla settimana per un totale di quattro ore. Cosa si fa, concretamente, durante questo tempo? Mi spiegano che, prima di tutto, si tratta di creare un luogo di silenzio e concentrazione, dove i ragazzi possano lavorare con serietà, imparando un metodo da utilizzare poi anche da soli. Tutto questo richiede ascolto, dialogo e condivisione sempre più profonda della loro vita. E può dare anche di più, fino ad arrivare talvolta ad affrontare problemi che esulano dalla scuola, un interesse alla persona nella sua interezza. *“Il desiderio è che si tratti di un gesto educativo globale - mi dice Flavia - fare il compito è il frammento di un tutto! Guardare i ragazzi globalmente significa che, in quel frammento che è lo studio, tu prendi sul serio tutta la persona che hai davanti. E quello stesso ragazzo comincia a farne esperienza a poco a poco”*. Quello dell'essere “presi sul serio” è un passaggio fondamentale, che rimane impresso nei ragazzi: *“Si crea un rapporto di fiducia, anche nei confronti di chi è più grande di loro, specie per quelli che hanno alle spalle esperienze particolarmente dolorose”*. Si tratta di una serietà che richiede d'introdurre regole precise nel lavoro e nello stare insieme, ma che *“serve anche a far loro percepire il fatto che ci si rispetta vicendevolmente - aggiunge Mara - generando un'attenzione dell'uno verso l'altro”*.

Non sembra un compito facile, perseguire questi obiettivi. Ma ci pensa Flavia a risolvere certe mie perplessità: *“Quello che educa più di tutto è l'unità tra noi, questo è un punto irrinunciabile, la questione vincente!”*. *“Ho fatto l'insegnante - mi racconta - ed il punto più doloroso spesso erano le divisioni, la diffidenza, il non riuscire a mettersi d'accordo. Invece, confrontarci tra noi adulti, mettere tutto in comune, ci lega”*. Che si tratti, al fondo, di un'alleanza educativa? Qualcosa che risponda al bisogno di essere tutti educati, senza peraltro fare confusione di ruoli tra gli adulti ed i ragazzi? Me lo conferma Flavia: *“come questo lavoro aiuta me, come persona? - domanda - Se io non cresco, dentro questo agire, ad un certo punto mi stufo!”*. *“E la caritativa è così - aggiunge Mara - si va per aiutare gli altri, ma, alla fine, si riceve molto di più rispetto all'aiuto dato”*.

Le nostre amiche mi raccontano altro, dell'accompagnarsi nel non perdere le motivazioni per strada, di quanta pienezza abbiano sperimentato alcuni, della riconoscenza di ragazzi, famiglie ed insegnanti per il lavoro svolto. Tutte cose che risulta difficile raccontare in poche righe, ma che hanno al fondo un'unica semplice verità: sapere che ciascuno di noi “vale” e che, quando si è sperimentato su di sé un Amore più grande, non si ha altro desiderio che quello di comunicarlo agli altri. Parliamo ancora un po', facciamo qualche foto, la stanchezza non pare prendere il sopravvento, perché anche il nostro, questa sera, è stato un altro piccolo frammento di reciprocità, sorta di “dopo scuola” della nostra giornata, che ha dato risalto alle ragioni ed alle radici del nostro agire. Mentre torno a casa, contento di aver conosciuto un'altra delle tante e belle realtà di San Protaso, ho sempre più chiara davanti a me l'anima che sottende le cose. *“In un frammento, il tutto”*, mi ha detto Flavia questa sera. Ecco il respiro di cui c'è bisogno, la profondità di sguardo di cui abbiamo sempre necessità: *“Tutto è vostro - diceva San Paolo - ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”*. Che bella avventura, l'attimo presente della vita.

Ricordo di Massimo Bonacina



Lo scorso 19 novembre, la comunità ha vissuto l'improvvisa partenza per il cielo del nostro caro Massimo con immenso dolore, ma anche con la profonda certezza che egli sia ora felicemente accolto nelle braccia del Padre. San Protaso InForma, che non dimenticherà mai l'incontro avuto con lui nel numero di settembre, lo ricorda ora attraverso i contributi di Giovanni, direttore del coro, dei ragazzi della Spes e del loro presidente Enrico.

E' sempre difficile trasferire in uno scritto le sensazioni e i sentimenti che la vita ci regala, nel bene e nel male. Ancor di più dover esprimere cosa provi per aver perso improvvisamente, come per una sforbiciata che taglia un filo, un tuo amico e coetaneo. La prima cosa che mi sono chiesto è stata: perchè lui e non io? Quale disegno

divino può volerci togliere uno come Massimo? Sì, perchè lui, con i difetti che tutti abbiamo, era un esempio per i suoi amici: idealista al punto giusto, diretto e sincero, rigoroso nell'impegno, disponibile ad accogliere, generoso nel donarti sempre una seconda occasione.

Abbiamo cantato fianco a fianco quando il coro delle dieci era un "embrione" e, ora che da un po' di tempo occupo quella scomoda posizione che mi fa stare di fronte, a guardare negli occhi i "miei" coristi, aspettavo da tempo il tuo rientro, ritardato dalla volontà di esserci davvero e non occasionalmente per i troppi impegni.

Ora mi manchi, è inutile dirlo: mi manca il tuo dirmi, la domenica: "giovedì non ce l'ho fatta, ma lasciami organizzare..." Ed io che ti rispondo: "sai che ti aspetto, il tuo posto è qui con noi!". E' la nostra "incompiuta"!

Ma ora che non ti vedo, in realtà davvero ti sento, lì subito alla mia destra, a sostenermi quando c'è da dire qualcosa di spiacevole, con quella sincera onestà che è il tuo stile. Grazie. Ti abbraccio. **(Giovanni Ciuffo)**

Caro Massimo, è così difficile e triste essere qui questo giorno; è così difficile stare di fronte a questa realtà, che ti ha portato via, lontano dai tuoi cari, dai tuoi amici e anche da noi, i tuoi ragazzi; è così difficile pensare che d'ora in poi non vedremo più quel signore con cappotto nero e cappello ai nostri allenamenti; già, quel signore che, formalmente, era "il nostro dirigente", ma a cui quest'arida parola non rende il giusto onore; chi eri per noi, Massimo? Amico? Consigliere? Motivatore? Guida? Sì, tutto questo; e molto altro ancora.

E adesso cosa succede? Beh, succede che la vita continua, ovviamente; succede che bisogna andare avanti, magari guardando qualche volta indietro, quando servirà; e ricordarci quel che ci hai insegnato; diventare uomini, con coerenza, con serietà, e con quel sorriso e quella gioia che ci trasmettevi quando stavi con noi.

"Non siamo qui solo per giocare a pallone", quante volte ce lo hai ripetuto...e quante volte queste parole ci torneranno alla mente, non solo sul rettangolo di gioco!

Ciao Massimo, ci sarebbero ancora tante cose da dirti, ma preferiamo tenercele per noi, tanto tu da lassù le sai già. Guardaci sempre. Guidaci sempre. Ciao, Massimo. **(i ragazzi della Spes)**

"Massimo, mio fratello": In questa frase è sintetizzata la qualità del mio rapporto con Massimo Bonacina; "fratello" non è più un termine usurato da un uso improprio, quando senti che chi lo pronuncia ti regala una parte di sé che nemmeno il sangue può garantire!

Sì, Massimo mi ha gratificato di questo ruolo proprio nell'ultima telefonata tra noi, nel pomeriggio precedente alla sua inaspettata partenza, ed io mi sono immediatamente riconosciuto tale. Negli ultimi anni il nostro legame d'amicizia si era approfondito, era maturato nella condivisione dell'esperienza umana alla quale credevamo entrambi in maniera appassionata: il servizio educativo ai giovani nello sport. Massimo si è sempre dedicato a questo progetto ma, adesso, sembrava che il delicato lavoro di equilibrio che gli aveva tolto ogni singolo minuto del suo tempo libero dal lavoro fosse arrivato a compimento. Massimo l'equilibrista, l'uomo del Sudoku, il professionista di quel fantastico puzzle che era la sua vita, aveva trovato la formula magica che gli aveva permesso di lasciare spazio a tutti, senza dimenticare un suo percorso personale: era stato un paziente lavoro d'alchimia, ma i risultati stavano arrivando: non dimenticava la sua Antonietta, i suoi Davide e Giorgio, ma riusciva a seguire come un vero educatore anche gli atleti della Spes.

Per questo lo ammiravo e non mi sono sentito spiazzato quando, a poche ore dall'episodio che per ora ci ha tolto la sua compagnia terrena, ho letto questa frase che mio figlio ha depositato su Facebook: "... sei sempre stato un esempio, il modello di quel grande uomo, vero, giusto, affettuoso, leale e sincero che ho sempre voluto diventare...". Nessun disagio come padre (e quindi come modello istituzionale)... solo il desiderio di gridare, con gli occhi pieni di lacrime: bravo Luca, hai puntato sul cavallo giusto! **(Enrico Molinari)**

La colletta alimentare

Sabato 26 novembre si è svolta la XV Giornata Nazionale della Colletta Alimentare. Oltre 9600 tonnellate di alimenti donati, grazie al gesto di “un popolo che vive e condivide”, come è stato scritto da alcuni. Anche i nostri parrocchiani hanno partecipato attivamente all’evento e San Protaso In Forma ha raccolto un paio di testimonianze che è felice di pubblicare.



Come ormai da tre anni a questa parte, ci siamo occupati, come capi équipe nel pomeriggio, del punto vendita Carrefour di Piazzale Siena, “presidiato” alla mattina da Francesco Trombetta.

Non ci reputiamo idonei a spiegare le ragioni di fondo di questo gesto di carità, preferiamo affidarci al “Testo delle dieci righe”, il giudizio sintetico che ogni anno viene offerto a tutti coloro che a vario titolo partecipano alla GNCA: *«il momento storico che stiamo vivendo rimane molto delicato e drammatico. I poveri sono in costante crescita e sono sempre più prossimi a ciascuno di noi. Non manca solo il cibo, manca il lavoro, la casa e soprattutto sembrano venir meno le ragioni per sperare e per questo si è sempre più soli; una solitudine spesso avvertita da chiunque, poveri o ricchi. Cristo, presente ora, colma quella solitudine, risponde a tutte le esigenze*

del nostro cuore. Per questa esperienza, proponiamo ad ognuno la “Colletta Alimentare”, perché facendo la spesa per chi è nel bisogno, si ridesti tutta la nostra persona, cominciando a vivere all’altezza dei desideri del nostro cuore ».

Noi preferiamo parlarvi dei 65 volontari che con noi hanno condiviso questa esperienza, e della gente comune che, nonostante la crisi sia ovunque, ha cercato di dare il suo contributo.

Se guardiamo ai risultati, la media nazionale ha segnato un +2% di alimenti donati, per un totale di 9600 tonnellate. Il “nostro” punto vendita ha visto un’ulteriore flessione dopo quella dello scorso anno, circa un 20% in meno. Ma quello che abbiamo notato è che, sicuramente, è aumentato il numero di persone sensibili a questa iniziativa ed è diminuito il numero di “insulti” ricevuti dai volontari! Molte più persone hanno partecipato anche solo donando una confezione di pasta o una lattina di pelati.

E molto più facile è stato il lavoro di reclutamento dei volontari; un gruppo molto eterogeneo... dalle signore, ormai collaudate sull’esperienza, alla mattina, ai ragazzi del pomeriggio: i 15 ragazzi degli Junior di calcio (che quest’anno stanno anche seguendo il banco alimentare in parrocchia), i ragazzi ormai veterani del basket (alcuni sono andati anche ad aiutare al Billa di viale Bezzi), le ragazze del gruppo di catechesi III superiore e alcune di I superiore, e anche qualche amico venuto per condividere con noi quest’esperienza! È a loro che va il nostro GRAZIE, hanno passato chi 2 ore, chi 3, chi ha chiuso con noi il supermercato al freddo, fra sacchetti e scatole... con il sorriso sulle labbra, chiedendo, al momento di andare via: “è già ora?”. E pensare che molti di loro, la mattina seguente alle ore 8 in punto, erano sul pullman per l’uscita comunitaria a Trento.

Anche la gente che veniva a fare la spesa è rimasta colpita da questo schieramento di ragazzi che passavano lì il loro sabato pomeriggio...qualcuno li ha anche stuzzicati, chiedendo: “ma una volta non si andava a ballare di pomeriggio?”... Qualcuno ci ha anche offerto la merenda... del cioccolato, una bibita, delle caramelle e un signore molto “salutista” (per sua stessa definizione) ci ha “costretto” ad accettare dei mandarini!

L’entusiasmo che i ragazzi hanno trasmesso - sì, proprio loro, che appartengono alle “nuove generazioni” sempre molto criticate - è pura energia per chi come noi comincia a essere un po’ stanco di fare, e ogni anno si dice “questo è l’ultimo anno”, perché quando poi alla sera si va a letto la fatica un po’ si sente!

Ci dicevano Umberto e Franco che nella nostra Parrocchia è sempre più difficile gestire l’approvvigionamento degli alimenti a fronte dell’aumento delle richieste; la Giornata della Colletta Alimentare è, appunto, solo una giornata. Crediamo che il compito di ognuno di noi sia mantenere alta l’attenzione e la partecipazione di tutti.

Come recita la frase di Alessandro Manzoni, tratta dal volantino che invitava i volontari a partecipare: *“Si dovrebbe pensare più a far bene che a stare bene: e così si finirebbe anche a star meglio”.*

(Annalisa e Mauro Mastronicola)

“Non seguire il sentiero: tracciane uno nuovo e lascia la tua impronta da seguire”

La solidarietà, il progresso civile, l’impegno e la responsabilità. Se ne parla così tanto, troppo, specie oggi. La solidarietà, invece, è un dono complesso, mai compiuto ed è il presupposto essenziale del progresso civile,

così come l'impegno e la responsabilità ne sono il prezzo. La si costruisce ogni giorno ed in ogni momento, "senza se e senza ma". È la più autentica espressione del coraggio e della coerenza.

E la storia, quella comune però, ce ne indica i protagonisti: persone normali, eroi di ogni giorno insomma... "quelli che"... Quelli che intrizziscono dal freddo su un'autoambulanza, pronti per il servizio, quelli che spalano il fango nelle alluvioni, quelli che assistono i malati, gli anziani, gli emarginati, ma anche quelli che educano i nostri ragazzi alla partecipazione ed alla condivisione. Sono...quelli che...costruiscono in silenzio, con una partita di calcio o un allenamento, esperienza di vita e impegno nei nostri ragazzi.

Qualche giorno fa, mio marito ed io abbiamo contribuito al "banco alimentare" in un supermercato della nostra zona, dove stava prestando servizio anche nostro figlio con altri suoi compagni di squadra assistiti e diretti dall'allenatore e da sua moglie. Ci siamo volutamente attardati sul piazzale e abbiamo ascoltato le loro parole: soddisfazione, partecipazione, volontà e impegno.

Senza di loro non vi sarebbero i "...quelli che..." di domani: i nostri ragazzi. Senza di loro non vi sarebbero bravi giocatori pronti a vincere la partita della vita. Grazie... eroi di ogni giorno, che aiutate i nostri ragazzi a tracciare il sentiero e che ... "non fate i volontari, ma lo siete". (*Patrizia e Massimo Bienati, genitori di Giacomo, giocatore Junior della Spes*)

A 30 anni dalla *Familiaris Consortio*

di Paolo Rivera



Venerdì 2 dicembre 2011 si è svolto il primo incontro del ciclo organizzato dal **Centro Culturale San Protaso**, in preparazione dell'**Incontro Mondiale delle Famiglie** che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

Questo primo incontro aveva a tema la ripresa dei contenuti dell'Esortazione Apostolica "*Familiaris Consortio*" del Beato Giovanni Paolo II, una pietra miliare del magistero pontificio sulla famiglia. È quanto mai necessario, infatti, richiamare i fondamenti del matrimonio e della famiglia secondo la rivelazione; senza aver chiari questi concetti, ogni altro argomento riguardante la famiglia rischia di essere confuso o non sufficientemente motivato. Il primo relatore, l'avv. Jennifer Basso Ricci, ha illustrato il percorso storico del Magistero della Chiesa sul matrimonio, a partire dal Concilio di Trento (1439-1445) fino alla *Familiaris Consortio* (1981). È stato interessante

capire come la Chiesa ha progressivamente maturato e chiarito il significato e gli effetti del sacramento, sollecitata dalla necessità di rispondere agli attacchi esterni. Il Concilio di Trento, infatti, ha riaffermato la natura sacramentale del matrimonio, negata da Lutero con effetti sull'unicità e l'indissolubilità del legame coniugale, mentre i pontefici del XIX e del XX secolo hanno dovuto contrastare il pensiero laicista diffuso dalla Rivoluzione Francese. Provvidenzialmente, le situazioni di crisi hanno messo in moto un processo di approfondimento che ha portato ad una migliore comprensione del piano di Dio sul matrimonio. Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha ulteriormente approfondito il significato del sacramento, mettendo in risalto la grandezza dell'amore coniugale, che rende i coniugi cooperatori dell'amore di Dio creatore, e il matrimonio come cammino vocazionale verso la santità.

Il secondo relatore, don Michele Aramini, dopo aver osservato che dal Concilio Vaticano II in poi la Chiesa non ha più reagito alle sollecitazioni esterne, ma ha proclamato il tesoro della rivelazione sul matrimonio e sulla famiglia, ha esposto il contenuto della *Familiaris Consortio*, spiegando che solo il matrimonio cristiano rende veramente umano il rapporto uomo-donna. Il documento intende mostrare la convenienza umana del matrimonio cristiano, la sua valenza antropologica: Adamo scopre nell'incontro con Eva una relazione essenziale per sé, una compagnia che non aveva trovato nel resto del creato.

Chiesa e famiglia hanno un'omogeneità costitutiva, perché entrambe sono realtà comunionali fondate sull'amore, un amore che per sua natura (ontologicamente) è totale e per sempre. La Chiesa illumina il significato della famiglia e la famiglia costruisce la Chiesa, educando i suoi membri alla fede. Per questo motivo, colpire la famiglia vuol dire colpire la Chiesa.

La *Familiaris Consortio* sviluppa anche, per la prima volta, una cura pastorale nei confronti della famiglia, sia come destinataria che come operatrice di evangelizzazione (da qui sono nati, ad esempio, i corsi prematrimoniali), e ne promuove il ruolo sociale, a beneficio di tutta la comunità civile.

Alcune questioni emerse in questo intervento saranno sviluppate negli incontri successivi del ciclo; tra queste: il rapporto tra famiglia e società, la conciliazione famiglia - lavoro, il compito educativo dei genitori.

Restiamo sintonizzati!



La scuola genitori

di Simona Bealli

Quest'anno, in occasione della giornata mondiale delle famiglie che ci sarà a Milano, la parrocchia sta proponendo davvero tante possibilità di riflessione e condivisione, in preparazione a questo grande evento. Si spazia dal cineforum, intitolato appunto "filmfamily", alle "family dinner" (cene tra famiglie), per poi passare a incontri e conferenze ad hoc. La "Scuola Genitori", che è stata proposta a novembre e verrà riproposta in quaresima, è una delle iniziative a cui ho deciso di aderire. Gli incontri del mese di novembre (tre in tutto, divisi per fasce d'età - infanzia e pre-adolescenza) si sono svolti la domenica mattina dopo la messa. Purtroppo sono riuscite a

seguirne solo due e devo dire che è sempre interessante e bello potersi confrontare con altri genitori, quando l'argomento riguarda la famiglia e i figli. I temi affrontati hanno catturato immediatamente la mia attenzione: quando si parla di educazione e rapporto anche "conflittuale" con i figli, c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare.

Gli esperti - due psicologi - hanno saputo con molta chiarezza e passione trasmettere contenuti, a volte ormai noti, rendendoli meno teorici. Hanno dato consigli pratici, fornendo anche spunti da fare nostri, rendendoli attuali. La freschezza e, allo stesso tempo, la professionalità con cui hanno condotto gli incontri, mi hanno appassionato e coinvolto sempre più nella discussione al termine della loro presentazione.

La cosa che mi ha colpito maggiormente e che mi è sembrato ritrovare in entrambe le giornate - come un filo conduttore - è il fatto che bisogna proporre ai nostri giovani momenti di "incontro" veri, vissuti nel quotidiano, esperienze "reali" fatte di condivisione, scambio tra persone che si incontrano, appunto, si vedono e si parlano. Gli strumenti tecnologici con cui loro sono abituati a comunicare a volte non favoriscono in questo senso il vivere in un "luogo" di esperienza concreta. Tutto è veloce, immediato e poco è il tempo che rimane per la riflessione. L'immagine a conclusione dell'ultimo incontro, che la psicologa ci ha lasciato e su cui riflettere, è quella di un "villaggio" in cui diversi luoghi e figure entrano in gioco in questo percorso di crescita: i genitori, la famiglia, i parenti, gli amici, gli educatori, la scuola, gli insegnanti, le associazioni sportive, l'oratorio, la parrocchia, i preti, le suore... insomma una comunità in cui vivere anche l'esperienza di fede insieme ad altri amici e famiglie. Arrivederci in quaresima!

Le penne del Consiglio Pastorale

di Fausto Leali

"Si ricordi, dottore, che per me questa rappresenta una risorsa, la utilizzi bene". Lo sguardo dell'informatore farmaceutico è intenso, mentre trattiene per un attimo con sé la borsa che ha in mano, prima di consegnarmi qualche centinaio di penne biro. "Certo, ha ragione", gli rispondo, ma la sua frase mi spiazza, mi costringe a dare una valenza diversa a quel gesto. Qualche settimana prima avevo lanciato la mia "campagna" di richiesta di penne anche a tutti i suoi colleghi, a fronte della necessità, emersa precedentemente, di fornirle ai parrocchiani, insieme alle schede elettorali, per le votazioni del Consiglio Pastorale. E subito mi era venuta in mente la possibilità di risparmiare qualche soldo della parrocchia, utilizzando le biro spesso fornite gratuitamente come gadgets a noi medici dalle case farmaceutiche.

Quando, al pomeriggio di quel giorno, m'incammino verso Piazzale Brescia con la borsa piena, continuo ad avere in mente quella parola - "risorsa" - e mando un sms all'informatore: "E' proprio così: una risorsa, un bene da "trafficare" per un Altro. Grazie per avermi reso ancora più cosciente di questo. E per essere stato strumento della Provvidenza". La sua risposta non arriva subito, ma dopo qualche giorno lo incontro di persona. Mi chiede spiegazioni, dice che non mi ha compreso fino in fondo. Non lo conosco bene, non so nulla delle sue convinzioni, ma non ho timore a provare a spiegargli il significato più profondo del suo gesto. Poco a poco il suo volto si distende, compaiono sorrisi, il freddo corridoio di un ospedale diventa un luogo senza spazio e senza tempo, dove finalmente si riesce ad entrare nella profondità di un rapporto. Alla fine mi dice che, sì, gli sembra che la sua "risorsa" sia stata ben utilizzata e percepisco che forse le reciproche convinzioni non sono poi così distanti. Gli avevo già chiesto se avremmo potuto darci del tu e questa volta mi dice: "sono sempre abituato a dare a tutti del lei, potrebbe capitare che mi sbaglio...". "Non ti preoccupare - gli rispondo mentre ci salutiamo con una stretta di mano - te lo ricorderò io ogni volta!"

Tanti auguri don Antonio!

di Annalisa e Valentina

Sabato 3 dicembre Don Antonio ha compiuto quarant'anni, anche se, data la sua folta chioma, non è facile dargli



un'età! Tutta la comunità l'ha festeggiato durante una serata da lui stesso organizzata. In molti sono venuti per fare gli auguri a chi, da cinque anni, anima il nostro oratorio; molte le persone accorse da Cesate, che ancora sentono la sua mancanza.

Un grande aperitivo, un piatto di pasta e un po' di buona musica; la festa è stata più che altro per noi, che abbiamo potuto passare una bella serata tutti insieme in compagnia...giovani, meno giovani, parrocchiani e non, amici e parenti. E poi la gigantesca torta preparata del nostro mitico pasticciere Davide, quattro candeline scoppiettanti (una per ogni decina d'anni), un brindisi e una doccia di coriandoli.

Sul video scorrevano le foto di Don Antonio dall'infanzia alle sue aspirazioni "cardinalizie", e poi tutti abbiamo assistito alla proiezione "Alla scoperta del pianeta don

Antonio", da cui è emerso un suo interessante profilo...

"Don Antonio è sempre stato una persona schiva e discreta. Ha sempre avuto una cura e un occhio particolare per l'eleganza nel vestire che è aumentata con il passare degli anni!"

... Fisicamente ha sicuramente un bell'aspetto ma ha un piccolo problema che cerca in più modi di nascondere con scarsi risultati! Ha sempre cercato di dare un'immagine sportiva di sé, ma alla fine la sua vera indole (di pigro) riaffiora sempre.

Attualmente ha due grandi passioni: visitare il museo della fortezza di Bard e le coreografie di Suor Timothea! Spiritualmente, negli ultimi tempi, ha riscoperto la figura di San Francesco; però, fedele al suo motto "bisogna puntare in alto", anziché parlare con gli uccelli ha provato a parlare con animali più grossi... l'unico risultato ottenuto è ricopiarne l'espressione...

Certo, con il passare del tempo don Antonio non è cambiato.. una cosa però va detta: passano gli anni ma non trascura mai il valore dell'amicizia..."



Dopo le risate, ecco arrivare il grande regalo di tutta la comunità di San Protaso, un nuovo pc portatile con tanto



di borsa e chiavetta Usb, e una busta per ogni evenienza! Soprattutto, il portatile è, come don Antonio stesso ha ribadito, più che altro un regalo per noi che eravamo un po' stufo di aspettare ogni volta che quel catorcio (il vecchio pc) si mettesse in moto! Anche il regalo non poteva non testimoniare la vera indole di Don Antonio!!! La grandezza del regalo testimonia l'affetto di una comunità che ha imparato in questi anni a conoscerti e a "sopportarti"... "Tendi la mano, lasciati guidare, ciò che conta è soltanto camminare" ... e noi ci sentiamo con affetto i tuoi compagni di viaggio! Alla prossima festa, per i 50 anni o il vicariato, se arrivasse prima!

Un fuoco di Santità.

(*“Voi non avete mai guardato al Crocifisso”*)

di Franco Semerano

Il 4 dicembre si è svolto il Ritiro di Avvento, tenuto da don Paolo all'Istituto Montini. La partecipazione delle coppie del corso fidanzati ha arricchito il già nutrito gruppo di parrocchiani. Per tutti un momento prezioso, di meditazione e condivisione, ricco di spunti da mettere in pratica nella vita di ogni giorno, e sul quale San Protaso In Forma tornerà a soffermarsi nel prossimo numero. Nel pomeriggio la comunità si è trasferita in teatro per assistere allo spettacolo “Fuoco di Santità”, incentrato sulla vita di San Carlo, di cui Franco Semerano prova a raccontarci qualcosa.



Gaetano Amato, mentre la voce di san Carlo - l'attore **don Paolo Zago**, nei testi di **mons. Mario Delpini** - rispondeva alla signora dicendo che un'altra strada c'è ed è per tutti. Ogni quadro si chiudeva con brani di musica classica, amorevolmente e magistralmente eseguiti da **don Carlo José Seno**, che mi prendeva, verrebbe da dire, per orecchio, comunque per mano, e mi conduceva ad una riflessione forte; una sua frase, fra tante, mi è rimasta impressa, quando spiegando un brano di Liszt ha detto: *“La pesantezza è più del cuore che della musica”*. E la rappresentazione si è chiusa con l'Ave Maria di Gounod, che ha davvero alleviato quella pesantezza del cuore.

Cosa ho trattenuto di quel pomeriggio? La capacità di piangere di San Carlo guardando al crocifisso. E la certezza che la proposta e la risposta di Cristo, figlio di Dio, è vera, perché risponde al mio cuore: il cuore dell'uomo mendicante di Cristo, davanti a Cristo sempre mendicante del cuore dell'uomo.

Nel pomeriggio di domenica 4 dicembre mi è stato regalato un momento intenso di riflessione, un grido di un Santo, che ha riempito il nulla fragoroso che mi circonda.

Attraverso la voce di don Paolo, il grido è arrivato dritto al cuore. Vi sto raccontando della rappresentazione in musica e teatro su San Carlo Borromeo, tenutasi al teatro Osoppo, con la partecipazione dell'attrice **Rita Marchesini**, che interpretava, in tre quadri successivi, *“La Signora Ormai”* (il pensiero dominate e rassegnato), *“Ludovica detta gambetta”* (la ricerca della felicità effimera, del mordi e fuggi, del posso tutto) e *“La nera Signora”* (la morte come ultima parola sulla vita, la morte come signora e padrona). Ad ogni quadro seguiva la voce narrante - felice sorpresa! - dell'attore



Il segno di quella cornice

La provvidenza può assumere anche il volto di un ritratto dipinto su una tela e far riassaporare il gusto della vita attraverso l'odore dei colori. La storia di un quadro e di un pittore, giunta al nostro bollettino dal Centro d'Ascolto San Protaso, testimonianza dell'amore di un Padre, che non viene mai meno, verso ciascuno dei suoi figli.

Ciò che è accaduto qualche mese fa ad un nostro parrocchiano, **Lorenzone Ariedo**, ha veramente dell'incredibile. Pittore non professionista, egli dipinge su un cartone telato 60x40 il ritratto di Papa Giovanni Paolo II; termina di dipingerlo una domenica sera e, tra una pennellata e l'altra, mentre dà gli ultimi ritocchi agli occhi, dice a sua moglie: *“Lo sai che il Papa mi guarda dentro e sembra che mi dica... vedrai che domani ti aiuterò, non preoccuparti”*. E' infatti un periodo faticoso della sua vita ed i soldi scarseggiano anche per l'acquisto di una piccola cornice. E non era mai successo che rimanesse alzato a dipingere sino alle ore piccole per ultimare un quadro e che lasciasse perdere anche la

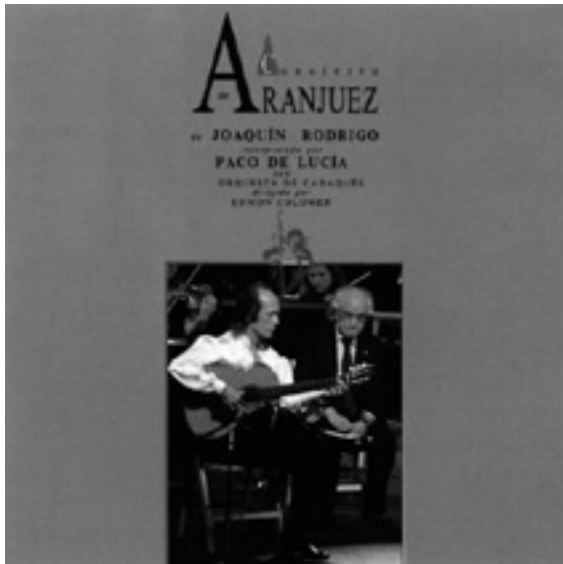
gara automobilistica di formula uno del pomeriggio, di cui era così tanto appassionato: aveva proprio voglia di vederlo finito! L'indomani si reca da un corniciaio per ordinare una cornice molto semplice, più adatta, a suo parere, per rappresentare meglio l'umiltà di questo grande Papa. Gli viene riferito che per averla secondo il suo desiderio ci volevano parecchi giorni, tanto più che si trattava di un formato fuori standard. Anche il secondo corniciaio di via Morgantini gli dice la stessa cosa, e mentre egli se ne torna verso casa sconcolato, dopo pochi passi si avvede di un foglietto scritto a mano ed appiccicato al muro di una casa, con la scritta "omaggio" e, sotto di esso, una semplice cornice dorata. La raccoglie e, portatala a casa, prova subito ad adattarla al quadro: è perfetta, sembra fatta su misura e corrisponde perfettamente al suo desiderio.

Da quel giorno sono accaduti tanti eventi positivi che stanno cambiando la sua vita. Papa Giovanni Paolo ha voluto ancora una volta aiutare un suo figlio che chiedeva aiuto. E' per questo che il nostro amico Ariedo ha ritenuto che il posto giusto per questo ritratto fosse la sala che ospita il Centro di Ascolto San Protaso, che tanta parte stava avendo nell'aiutarlo a superare le difficili circostanze della sua vita. Ed è lì che il quadro si trova ora esposto, a protezione di tutti coloro che vi entrano.

* * * *solo una canzone* * * * *solo una canzone* * * *

Joachin Rodrigo, "Concerto de Aranjuez" Orchestra de Cadaques & Paco de Lucia

di Francesco Trombetta



Una delle novità che mi ha immediatamente colpito, leggendo il primo numero del nuovo San Protaso In Forma, è stata la rubrica "Non solo una canzone", curata dall'amico Fausto. Subito mi sono detto: "finalmente qualcuno che, come me, nutre una passione quasi maniacale per la musica, sia essa rock, folk, jazz o altro".

E' quindi con grande piacere che ho accettato il suo invito a collaborare a questa rubrica ed eccomi qua a scrivere di musica. Da dove cominciare però, cosa proporre? Ho deciso di uscire dagli schemi e, visto che si avvicinano le vacanze di Natale, vorrei suggerirvi di meditare ascoltando non una singola canzone, ma un intero disco: il "Concerto de Aranjuez" per chitarra e orchestra di J. Rodrigo, interpretato da Paco de Lucia. Se, da un lato, Rodrigo è considerato uno dei maggiori compositori spagnoli del Novecento, dall'altro lato, Paco de Lucia non ha bisogno di presentazioni. Il grande chitarrista spagnolo è sicuramente noto al grande

pubblico come genio della chitarra "flamenco", tuttavia nella sua carriera di artista ha avuto modo di cimentarsi anche in altri generi musicali. Gli appassionati di jazz/fusion sicuramente lo ricordano in trio con altri due grandi chitarristi: Al di Meola e John McLaughlin nel famoso "Friday Night at San Francisco", mentre l'opera qui proposta lo vede mettere la sua arte e passionalità al servizio della musica classica. Il concerto proposto è diviso in tre movimenti: allegro, adagio e allegro gentile. Rifacendosi alle parole dell'autore, "esso dovrebbe rendere l'immagine sonora di una brezza improvvisa che fa stormire le cime degli alberi" ed è proprio questa la sensazione che si ha durante l'ascolto. Qualcosa di festoso che improvvisamente ti scuote (allegro), ti lascia meditare su quanto sta avvenendo (adagio) per poi riportarti in un'atmosfera di festa (allegro gentile). Come non trovare, in queste tre sensazioni, un po' il percorso che ogni anno ci accompagna al Natale: la preparazione ed attesa festosa in avvento, la contemplazione del mistero dell'incarnazione ed infine la celebrazione della festa per questo straordinario avvenimento? Sicuramente l'opera raggiunge il suo apice nel secondo movimento, il famoso Adagio. Personalmente lo ascolto quando sento la necessità d'isolarmi dal ritmo frenetico del nostro correre quotidiano e voglio rimanere in silenzio con me stesso ed è uno degli inamovibili del mio lettore MP3. Inoltre l'interpretazione che ne dà Paco de Lucia lascia senza fiato. Lo stesso autore, nel commentare questa versione, disse: "nessuno ha mai suonato il mio concerto con tanta passione ed intensità". Cosa aspettate allora? Accendete lo stereo, inserite il CD e lasciatevi trasportare dalla sua poesia e dalla sua continua alternanza di chitarra e orchestra, che cattura costantemente la vostra attenzione! Se poi non lo volete solo ascoltare, ma anche vederne l'esecuzione, cosa che consiglio, ne esiste una versione in DVD ad opera del regista Francisco Sanchez. Non mi resta quindi che augurarvi buon ascolto, ed alla prossima!



Aldo Trento Cristo e il lavandino

di Daniela Leali

“Devi assolutamente leggere l’ultimo libro di Padre Aldo: è stratosferico!!!”, diceva un sms della mia amica Cristina e, siccome mi fido dei suoi giudizi, corro in libreria a comperarlo.

Il titolo é abbastanza curioso - “Cristo e il lavandino” - ma il sottotitolo spiega: “Educare è partire dalla realtà”. Mi fa sorridere il fatto che sia una raccolta di alcune riflessioni, inserite dall’autore nel bollettino parrocchiale e commentate durante la Messa delle 8,30, la Messa dei bambini, usando tratti della loro vita. Pensavo a don Antonio: cosa potrebbe dire partendo da esempi sulla vita dei nostri bambini? Lo sfoglio, leggo i vari capitoli: Cristo e il corpo, Cristo e il modo di vestire, Cristo e la camicia rotta, Cristo, il pappagallo e la padella....la mia cu-

riosità aumenta sempre più, ed essendo infermiera, parto da qui. Leggo: “Qualcuno si chiederà: che cosa c’entra Cristo con il pappagallo (ovviamente non il volatile variopinto...) e con la padella che usano necessariamente le inferme e gli infermi costretti a letto dalla malattia?”. “Già” - mi dico - “effettivamente, cosa c’entra?” La risposta è molto semplice ed è san Paolo a darcela: “Cristo è tutto in tutti” e “tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù”. Vale a dire, non esiste neppure un letto che abbia consistenza senza Cristo”... Woweee!!!! Continuo a sfogliare e leggo: Cristo e i baci, Cristo e i cestini dei rifiuti della parrocchia... ma Cristo e la scopa è davvero fantastico! “La scopa è uno strumento privilegiato di evangelizzazione e di educazione... usare la scopa e amarla è un cammino molto semplice per affermare Gesù e amare le altre persone che passano da quel luogo che puliamo...La scopa in mano a una persona innamorata di Cristo si trasforma in un bellissimo strumento musicale con il quale lodare il Signore...” E’ davvero straordinario: che cos’è la vita senza tutti quei dettagli che la realtà ci chiama a vivere ogni giorno? Il bagno, la cucina, la sala da pranzo o la camera da letto fanno parte della realtà, e se Cristo non cambia anche la maniera di usare il bagno o di mangiare, significa che è puro moralismo. Come ha affermato Benedetto XVI: “il contributo dei cristiani è decisivo solo se l’intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà”.

Invito tutti a leggere queste pagine ed a regalarle a chi ci sta più a cuore: quale dono potrà essere più prezioso del fatto di riconoscere Cristo presente in ogni attimo e situazione della nostra vita?

Buon Natale a tutti!

Alessandro D’Avenia Cose che nessuno sa

Dopo il successo di “Bianca come il latte, rossa come il sangue”, Alessandro D’Avenia ritorna a parlarci di adolescenti di oggi, prendendo spunto da un episodio classico.

Il viaggio della quattordicenne Margherita è soprattutto interiore. È un viaggio dentro se stessa, guidato dall’idea che, reagendo alle aggressioni dei predatori, possiamo diventare un capolavoro di bellezza, come il mollusco che ricopre di madreperla la scheggia lasciata dentro la conchiglia dal suo aggressore, dando così vita alla perla più preziosa.

La scrittura di D’Avenia è poetica ed impetuosa, a cuore aperto: il mondo e ogni suo dettaglio hanno tanto da dirci, quasi troppo significato da regalarci e si rimane abbagliati. I personaggi di questa storia sono terribilmente sensibili alla bellezza, anche quando vivono vite sbandate, prive di senso. Ed è questo a salvarli.





Gibi e DoppiaW © Walter Kostner

*Buon Natale
e
felice Anno Nuovo
da
San Protaso In Forma*

archivio di novembre

RIGENERATI NELLO SPIRITO

*La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo.
E si impegna ad educarli nella fede.*

CHIPANA RAMOS GAIA

FABIANI RICCARDO

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

BARONI DANIELA - a. 63

DI SERIO TERESA - a. 82

PANSOLIN LUIGINA - a. 64

POSSAMAI APOLLONIA - a. 98

ADOBBATI GIOVANNA - a. 82

RIZZO TERESA - a. 83

LIGETTA RITA - a. 76

FRANCESCHINI NERINA - a. 93

COLONNELLO MARGHERITA - a. 78

AIELLO SALVATORE - a. 76

SPETRINO MARCELLA - a. 95

BANFI RENATO - a. 67

DE LAZZARI COSTANZA - a. 93

BONACINA MASSIMO - a. 54

PEREGO GIOVANNA - a. 90

COLOMBO AURORA - a. 91



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
 Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
 Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
 Centro culturale: <http://centroculturaesp.wordpress.com>
 Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
 Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

